

CULTURE A CONFRONTO - L'iniziale diffidenza - raccontano a GV i tecnici autoctoni e gli ospiti - è stata presto superata

Vetro: dall'Iran a Marghera per imparare

Un gruppo di tecnici iraniani è stato ospite della Pilkington per apprendere alcune tecnologie da applicare nel nuovo impianto che aprirà nel loro paese. I racconti di una conoscenza reciproca

Che cosa si porteranno a casa dall'Italia? «La gentilezza: in questo ci assomigliate tanto», dice sorridendo l'iraniano Ashtiani Mehdi: poco meno di due mesi trascorsi in Italia lo fanno parlare con sicurezza del popolo italiano.

Ashtiani è capo del progetto che la società iraniana Ghazvin Glass Co. sta realizzando a 200 km da Teheran, in collaborazione con la fabbrica Nsg Pilkington di Marghera. All'incirca tra sei mesi sarà ultimato il quinto stabilimento in Iran che si dedica alla produzione di vetro, e per avviarlo sono state richieste le competenze e la preparazione dei tecnici che lavorano nel porto industriale di Venezia.

Nel caso di questo stabilimento, infatti, il forno e la metodologia per produrre il vetro erano sconosciuti al gruppo di tecnici iraniani incaricati di avviare la nuova fabbrica: da qui l'iniziativa di portare i trenta tecnici in Italia ad imparare direttamente sul campo. Così nasce la collaborazione con la Pilkington di Marghera, recentemente inglobata nella società giapponese Nsg, e che già da alcuni anni organizza training formativi con privati e enti che lo richiedano mediante *joint venture* o una più semplice trasmissione del *know how* tecnologico.

Così, dopo un training estivo di due settimane con dei *teachers* inglesi in cui sono state date le prime informazioni teoriche, dal 9 febbraio scorso per circa tre settimane i tecnici iraniani hanno affiancato gli operatori italiani osservando nella pratica

quello che poi loro stessi dovranno fare. Divisi in squadre e alternati nei tre turni del ciclo continuo che segue la vita del forno - una vita media di 15 anni - gli iraniani hanno così appreso direttamente sul campo l'esperienza con un forno di tipo "tirato" e la tecnica della "fusione". Essi ignoravano infatti cos'è il "bagno", di cui si serve la fabbrica di Marghera: una struttura in cui lo stagno fuso permette di creare lo spessore e la larghezza del vetro, detto "float" proprio dalla pratica del galleggiamento con cui viene creato.

Un iniziale scetticismo poi superato. Davide Mora, capo della produzione della Nsg Pilkington di Marghera, ammette che un iniziale scetticismo gli aveva fatto pensare che il personale iraniano avrebbe potuto essere poco aperto, e c'era la preoccupazione che non si rapportasse ai *team leader* italiani. Così non è stato: «Hanno dimostrato massima disponibilità, interesse e rispetto - racconta Mora soddisfatto -. Si è instaurato un buonissimo rapporto tra il personale delle due aziende e un

po' alla volta gli iraniani sono stati coinvolti».

Un apprezzamento particolare è stato rivolto ai tre interpreti di origine iraniana che ormai da molti anni vivono qui in Italia e che hanno accompagnato questa fase di formazione traducendo per i connazionali quanto i tecnici italiani spiegavano. Reza Rashidy, responsabile della Casa della Cultura iraniana, spiega come stando a contatto con entrambi i gruppi - quello italiano e quello iraniano - abbia potuto notare il graduale abbattimento di una serie di preconcetti frutto di una visione a volte distorta che lo stesso capo progetto Ashtiani Mehdi attribuisce ai media: «Dovete dimenticare tutto ciò che avete imparato attraverso i media sul popolo iraniano», dice Ashtiani, dimo-

strando come solo attraverso una conoscenza diretta si possa realmente comprendere la personalità di un popolo.

Gli italiani conosciuti attraverso la tv... D'altra parte anche gli iraniani hanno potuto farsi un'idea forse più oggettiva degli italiani rispetto a quella che emerge dai canali televisivi dell'Italia accessibili in Iran, e questo a partire dai rappresentanti trovati all'interno della fabbrica: «Rispetto al nostro immaginario ci siamo accorti che è un popolo dal "sangue caldo", aperto e disponibile a insegnare agli stranieri quello che sa. Ci sono più punti d'incontro che differenze, anche nel modo d'essere», continua il signor Mehdi. Condivide lo stesso pensiero Franco Chinellato, responsabile dell'area: «Sono culture un po' lon-



La Pilkington vista dall'alto. Sotto, un gruppo di tecnici iraniani e italiani. A Marghera hanno imparato alcune tecniche per l'uso di uno speciale forno

tane, non sapevamo come rapportarci. Ma il modo di approcciarsi ai problemi e vivere la vita lavorativa si sono dimostrati gli stessi». Chinellato è rimasto colpito dalla sensibilità di queste persone, persone che appartengono a un gruppo molto eterogeneo, visto che l'età varia dai 25 ai 55 anni, e vi sono ingegneri così come tecnici diplomati in scuole professionali. Insomma, una famiglia che lavora costantemente a contatto e che ha scambiato esperienze di vita, anche nella più banale quotidianità, con un'altra famiglia - quella italiana - per scoprire che alla fine siamo più simili di quanto pensiamo.

In Iran per ora la crisi non si sente. L'interprete Rashidy - con sguardo ormai distaccato dopo i 40 anni di vita trascorsi in Italia - racconta come sia stato importante

per i tecnici iraniani rendersi conto della pulizia dello stabilimento di Marghera, che ha speso miliardi per impianti di depurazione che eliminassero le emissioni inquinanti ottenendo anche la certificazione "Emas": «Ciò dimostra che una fabbrica è una risorsa per tutto il territorio solo se è pulita, e nonostante si spenda moltissimo perché lo sia, rimane competitiva sul mercato», spiega Davide Mora. Così Reza Rashidy si augura che tale presa di coscienza sia per gli iraniani stimolo e ulteriore incentivo a perseguire gli stessi obiettivi nel loro Paese. E l'ormai nota crisi? E' anch'essa un punto di comunanza tra Italia e Iran o lì si sta manifestando diversamente? Risponde Ashtiani Mehdi: «La crisi è globale, soprattutto per i paesi che hanno basato la loro economia sull'esportazione nei paesi vicini. Questa crisi non si è ancora manifestata con la stessa intensità con cui si è manifestata qui in Italia. Lo stabilimento che andremo ad avviare è il quinto in Iran, infatti la capacità del mercato ancora richiede vetro di questa qualità e con queste caratteristiche e soprattutto ci sono molti margini di esportazione nei paesi vicini. Perciò noi per ora non ci preoccupiamo».

Laura Campaci



SFISP - L'alleanza nord-sud iniziata un anno fa si fa concreta

La Sfisp a Crotona, in marcia per la legalità nella Locride

Il 1° marzo presente una delegazione della Scuola diocesana

Nell'arco di un anno si è stretta una solida alleanza tra Venezia e la Calabria grazie all'impegno della Scuola socio-politica diocesana. Tutto è iniziato lo scorso maggio con il viaggio promosso dalla Scuola e dalle Acli provinciali nella Locride. Con l'aiuto del Consorzio Goel e della diocesi di Locri e Gerace abbiamo visitato i protagonisti di una terra che chiede libertà e democrazia. Domenico Vestito, direttore della Scuola socio-politica di Locri, Vincenzo Linarello, presidente del Consorzio Goel, sindaci e imprenditori impegnati nello sviluppo di una regione violentata dalla malavita organizzata. Ancora oggi i partecipanti conservano il ricordo di un'esperienza impegnativa ma carica di speranza.

Proprio di speranza ha parlato Vincenzo Linarello nella sua prima uscita veneziana durante l'incontro di Natale organizzato dalla Scuola. In quell'occasione la Sfisp e le Acli provinciali hanno firmato l'appello ad un'alleanza per la democrazia e il Bene Comune nella Locride e nella Calabria. Ad oggi vi hanno aderito quasi tremila persone e oltre settecento enti da ogni parte d'I-

talia.

Di legalità si è parlato pure durante la recente marcia della Pace che quest'anno si è tenuta a Favaro Veneto. Nel pomeriggio i ragazzi della Diocesi hanno conosciuto l'esperienza dei loro coetanei calabresi. In serata, alla presenza del Patriarca Angelo Scola, è toccato nuovamente a Vincenzo Linarello offrire la testimonianza dell'opera iniziata da mons. Giancarlo Bregantini e oggi portata avanti da laici che chiedono il sostegno delle comunità del nord Italia.

A questo invito ha risposto una delegazione della Scuola sociopolitica del Patriarcato e delle Acli provinciali che ha preso parte alla seconda edizione della manifestazione del 1° marzo 2009 che quest'anno si è tenuta a Crotona. La manifestazione è espressione dell'Alleanza con la Locride e la Calabria contro la 'ndrangheta e le massonerie deviate ed è promossa dal consorzio di imprese sociali Goel, dal consorzio di cooperazione Calabria Welfare, dalla rete cittadina Comunità Libere, e da tutte quelle realtà che hanno sottoscritto il Manifesto dell'Alleanza.

"Dall'alleanza al progetto" è questo il titolo della mani-

festazione nella quale diecimila persone hanno sfilato per le strade di una città che ha tenuto le finestre chiuse e le serrande abbassate e dove l'omertà è ancora forte. Tra loro la delegazione veneziana della Scuola e delle Acli, certamente una delle più attive e motivate grazie al percorso di condivisione maturato in questi mesi di lavoro. La presenza visibile di significative realtà associative del nord è particolarmente importante per smuovere le coscienze e incoraggiare la partecipazione della popolazione locale, solitamente vittima della rassegnazione.

Tra gli obiettivi progettuali della manifestazione vi è anche quello di combattere le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico del nord Italia. Un impegno che le Acli provinciali e la Scuola sociopolitica intendono portare avanti anche nei prossimi mesi con l'ambizione di promuovere un osservatorio territoriale. Dalla consapevolezza che la speranza è già cambiamento e che la conoscenza genera corresponsabilità si estende l'invito a quanti volessero aderire a questo progetto.

Maurizio Padovan
Direttore Sfisp



Qui a fianco la manifestazione di Crotona, intitolata "Dall'alleanza al progetto", alla quale hanno partecipato alcuni allievi della Scuola sociopolitica diocesana (nella foto sopra). Alla manifestazione hanno partecipato circa 10.000 persone, molte però le finestre chiuse e le serrande abbassate lungo il percorso del corteo, segno dell'omertà che ancora domina nella Locride